

DI BRUNO
VILLOIS

Riportiamo le filiere sotto il controllo delle grandi aziende

Gli indicatori socio-economici italiani del mese di aprile restano stabili. Le stime preliminari dell'inflazione di maggio vedono una discesa all'1,7% dall'1,9% di aprile, anche gli alimentari scendono, ma restano doppi a quelli degli altri prezzi al consumo. L'occupazione è ferma al mese precedente, ma non scende, gli occupati si confermano oltre il 60%. Uno scenario stabilizzato che non fa prevedere scrolloni verso il basso, ma neppure verso l'alto. Sempre più complesso il quadro imprenditoriale che resta indirizzato verso il piccolo, senza far presagire operazioni che possano portare a fusioni e incorporazioni per aumentare dimensioni e capacità investimenti. A differenza del consolidamento bancario in corso i cui esiti però, con il passare del tempo, evidenziano fragilità dovute a molteplici fattori. Lo scenario internazionale che si prospetta, tra dazi, tensioni geo-politiche, cambi di vertici alla guida di nazioni comunitarie, imporrebbe un rafforzamento del sistema imprenditoriale nostrano le cui caratteristiche primarie restano vincolate ai fattori dimensionali e alla conduzione familiare, insignificanti restano le domande di accesso alle quotazioni al mercato finanziario regolamentato. Anche la gestione straordinaria ricorre all'autofinanziamento attraverso il finanziamento soci ma come debito della società nei loro confronti. Le ampie disponibilità del sistema bancario e, per ora, il limitatissimo rischio di crediti deteriorati, fanno sì che, nonostante le tensioni sui mercati, l'accesso al cre-

dito non è, come è stato in passato, un ostacolo, anzi oltre il 70% delle imprese anche piccole non ha difficoltà a ottenere finanziamenti, seppur in molti casi punti ancora sull'autofinanziamento, che resta la principale fonte di sostegno, ritenendo i tassi ancora alti, cos'è che non è più da almeno inizio anno. Solo le medio-grandi imprese ricorrono a strumenti come il factoring o ai fondi pubblici, il cui accesso permane anche per loro farraginoso e particolarmente lento. L'assetto patrimoniale resta saldamente in mano alle famiglie proprietarie, con un membro della famiglia a guidare l'impresa, affiancato da cda composti di massima da altri famigliari e, nel caso siano terzi alla famiglia, con un ruolo essenzialmente sulla carta, situazione che si ripete anche dopo i ricambi generazionali. Servirebbe una svolta, almeno per le aziende medio-grandi, con azionisti o soci che affidano a manager terzi la gestione operativa, mantenendo nelle loro mani solo indirizzo e patrimonio. Il nostro tempo imporrebbe, e soprattutto imporrà, imprese grandi e filiere composte da piccole che ambiscono a crescere e hanno a monte capi filiera a capitale italiano. La sfida è di salvare e potenziare le filiere, riportandole però sotto controllo di aziende più grandi a capitale italiano. A oggi non si intravede un cambio di paradigma che ridisegni il ruolo del capitalismo familiare a riprendere il controllo di grandi imprese e di riflesso delle loro filiere.

